

IL VOLONTARIO

PUBBLICAZIONE PER IL GLORIOSO LEGIONARIO

Nel corso di una brillantissima cerimonia alla presenza di spiccate autorità militari, diplomatiche e religiose d'Italia, di Spagna e di Germania e innanzi a una folla d'invitati, **S. E. il Generalissimo Franco** decora i Volontari italiani combattenti in Spagna

UN ATTO SACRO

Sul campo di aviazione di Re-
cajo, domenica due ottobre ha
avuto luogo una nuova concre-
ta affermazione — e non sol-
tanto attraverso i discorsi pro-
nunciati, — dello spirito di af-
fettuoso cameratismo fra i sol-
dati d'Italia e l'Esercito della
nuova Spagna. Affetto e stima
reciproca fecondati giorno per
giorno durante due anni di co-
muni battaglie, cioè di comuni
sofferenze, di comuni esultanze.
Esattamente come disse S. E. il
Generale Berti, i Legionari d'I-
talia porteranno nel loro cuore,
per sempre, il segno incancellabile
del vincolo spirituale che li
stringe ormai con i fratelli della
nobile Spagna.

La manifestazione del due ot-
tobre ha assunto perciò l'alto si-
gnificato di una consacrazione
di tale vincolo: più che una fe-
sta, quindi, un atto sacro.

AL CAMPO DI RECAJO.

Fino dalle prime ore del mat-
tino, la strada che da Logroño
conduce a Saragozza e che ha
conosciuto le lunghe colonne
notturne degli automezzi legio-
nari quando, nel marzo scorso,
si preparava la vittoriosa avan-
zata nella terra aragonese e ca-
talana, appare eccezionalmente
frequentata da veloci macchine
che fanno la spola fra la capita-
le riojana ed il campo di Re-
cajo.

Sotto un cielo terso, limpidi-
simo, sono schierate in quadrato
aperto alcune unità delle Divi-
sioni « Littorio » e « XXIII Mar-
zo », nonché il valoroso 5. Bat-
taglione di San Marziale della
Divisione Navarra. Al centro,
frontalmente al lato aperto, le
tribune che accoglieranno le Au-
torità ed ai lati le Organizza-
zioni giovanili e assistenziali.
Spicca un gruppo di bianche di-
vise delle giovani infermiere.

Alle 11.10 giunge sul campo il
Generalissimo. Squilla l'attenti.
Le truppe si irrigidiscono come
un solo uomo e presentano le
armi. Mentre si levano le note
dell'Inno Nazionale spagnolo,

Franco si avvanza verso il lato
destrò delle formazioni. Il pub-
blico delle tribune scatta in un
applauso, ondeggia, vuol vedere
da vicino il proprio Capo, men-
tre il Suo nome è invocato da
tutte le bocche. Franco, seguito
da S. E. Berti e da un gruppo di
ufficiali superiori, percorre il

fronte delle truppe e saluta ro-
manamente le bandiere ed i ga-
gliardetti che portano il nome
delle gloriose battaglie.

Terminata la rapida rivista,
Franco sale nella tribuna cen-
trale ed il pubblico gli rinnova
allora una caldissima delirante
ovazione. Il Caudillo appare sor-

ridente, compiaciuto, e leva an-
cora il braccio in alto.

I DISCORSI

S. E. Berti pronunzia quindi
il suo discorso, che siamo lieti
di riprodurre integralmente.

Terminati gli applausi che
hanno accolto l'allocuzione del
Comandante delle Truppe Vo-
lontarie italiane, parla il glorio-
so fondatore della Legione, Gen.
Millan Astray. Egli si esprime
con accento appassionato e le
ultime sue invocazioni sono ri-
petute a gran voce da tutti i
presenti.

Ora il vasto campo si fa im-
provvisamente silenzioso. Fran-
co si avvicina al microfono e
pronunzia la Sua allocuzione,
ascoltata con religiosa atten-
zione.

Ha luogo quindi la premiazio-
ne dei reparti e dei valorosi
combattenti, che si ammassano
rapidamente al centro. Italiani,
spagnoli e tedeschi si alternano
e si confondono, come già nel
momento della lotta ove ciascu-
no di essi era un petto levato
contro la rabbia nemica. La fi-
glia del Generalissimo appone
la decorazione alla bandiera del
Battaglione di San Marziale.
L'altoparlante diffonde le sin-
gole motivazioni che il pubblico
sottolinea con applausi.

Franco, accompagnato da S.
E. Berti, si sofferma di fronte a
ciascun decorando, mentre vien
letta la motivazione. Appun-
ta quindi sul petto le medaglie
al valore e stringe la mano agli
eroici soldati. Uno scrosciante
battimani saluta il conferimento
delle alte decorazioni al valore
ai Generali Bergonzoli e Fran-
cisci.

Di fronte ad un legionario
mutilato di un braccio, si fa in-
nanzi il Gen. Millan Astray il
quale stacca dal proprio petto
una medaglia e la pone su quel-
lo del valoroso, stringendolo
quindi in un abbraccio; poi, i
due uomini, accomunati nel sa-
crificio, si guardano negli occhi
un istante...

Terminata la distribuzione
delle decorazioni, Franco pren-
de nuovamente posto nella tri-
buna d'onore, mentre le truppe
si predispongono per la sfilata.
La folla, abbandonata ormai i
recinti, si è assiepata intorno al
palco centrale e non si stanca



S. E. il Generalissimo Franco appunta la medaglia sul petto di S. E. il Generale di Corpo
d'Armata Comandante del C.T.V. Mario Berti.

Il discorso di S. E. BERTI

Eccellenza! Signore! Signori! Soldati di Navarra! Legionari!

L'atto con il quale Voi — Caudillo de España — avete voluto onorare l'Italia, onorando i suoi volontari, scende profondo nel nostro cuore di soldati, ci commuove ed eccita i sensi della più viva riconoscenza.

Noi Vi esprimiamo pure vive grazie per aver voluto raccogliere in questo campo assieme ai legionari i camerati della V^a Navarra. Ciò fa risaltare la fraternità d'arme che lega italiani e spagnuoli e pone ancora una volta accanto a noi, in una solenne circostanza, dei valorosi compagni i quali hanno combattuto a nostro fianco nelle più dure battaglie di questa guerra di indipendenza di Spagna. Essi sono stati con noi o presso di noi a Santander, sull'Ebro, nel Levante, e, pochi giorni orsono, nel settore di Sarrion, hanno gareggiato in perizia e valore con le eroiche truppe della XXIII Marzo.

Inoltre, le ricompense, che italiani e spagnuoli riceveranno dalle vostre mani, acquistano il valore di un simbolo. Non solo premiano le molte battaglie combattute in comune, il sangue generoso versato in tutti i campi, ma anche rinsaldano sempre più i vincoli di fratellanza fra i due popoli e nello stesso tempo riconoscono nel modo più certo la generosità ed il disinteresse con i quali il legionario è corso a servire la Spagna ed a difendere la civiltà contro le barbarie.

LA PACE CON GIUSTIZIA TRIONFERA' ANCHE IN SPAGNA.

La cerimonia acquista particolare importanza per la presenza di S. E. l'Ambasciatore del Reich e degli ufficiali volontari dell'aviazione tedesca.

Tale presenza, della quale siamo vivamente riconoscenti fa risaltare la stretta unione che lega anche in terra di Spagna le due nazioni ed è nuova solenne affermazione che la pace con giustizia deve trionfare nel mondo. Ed essa trionferà anche in Spagna! — I grandiosi avvenimenti di questi giorni — al cui felice esito il Duce ha contribuito in modo decisivo — non possono non avere ripercussione in questo nobile paese! Essi sono auspicio, arra e principio del successo definitivo.

All'opera grande e santa alla quale Voi, Capo di questo grande Popolo, dedicate la Vostra appassionata opera, noi continueremo a cooperare generosamente.

Il nostro Duce ci ha indicato la via ideale da seguire sulla quale noi marceremo sino alla fine.

Noi siamo venuti qui con un programma di obbedienza devota e sincera alla causa, senza nessuna condizione, senza nessun sottinteso, senza nessun privilegio, ma soldati tra soldati, con la vostra fede stessa che fa amare l'umanità ed insieme la Patria, che vuole sacra la famiglia, che crede in Dio.

Noi siamo venuti volontari in questa terra di eroi e di santi dove il genio di Roma si manifesta in modo meraviglioso nei ricordi, nel pensiero, nelle opere, per aiutare Voi che combattete per conservare la tradizione di Roma e su di essa porre le basi di una civiltà superiore che deve irradiare sempre più alta la sua luce latina e cristiana nel mondo.

Gli spagnuoli — che nei lunghi secoli della loro gloriosa storia hanno saputo sempre scuotere la dominazione straniera — sentono la bellezza ideale del compito che ci siamo assunto, e ci hanno manifestato appieno il loro sentimento.

I NOSTRI MORTI VIGILERANNO.

Quando i Capi vorranno, noi italiani ce ne andremo fieri e orgogliosi dell'opera compiuta, senza nulla chiedere, perché la lotta per l'ideale non chiede compensi, ma soltanto dà generosamente e senza misura.

Ci basta la fraternità sorta e stretta nelle battaglie e nei sacrifici sopportati in comune.

Una sola cosa porteremo con noi, la quale nessuno potrà carpirci: l'affetto che gli spagnuoli ci hanno dato pieno, sincero e che noi contraccambiamo con pari sentimento.

Ed affinché questo affetto sia eterno, lasciamo qui la parte migliore di noi — i nostri morti — frammischiati ai vostri nei piccoli cimiteri sparsi da Malaga a Bilbao, da Santander a Tortosa, a Teruel; i nostri morti che vigileranno con i vostri affinché la fratellanza italo-spagnuola vigoreggi sempre più per la grandezza imperiale dei nostri due Paesi, per il trionfo nel mondo della nostra secolare civiltà.

LE PAROLE DEL GEN. MILLAN ASTRAY

Legionari italiani, soldati spagnoli, affratellati ora e per sempre, vi parlo col consenso del mio Caudillo Franco qui presente.

Saluto i mutilati della guerra di Spagna, il Duce Mussolini, l'Uomo grande della difesa dell'Umanità, l'eletto da Dio, come il nostro Caudillo, per guidare i due popoli nella difesa della civiltà, del Regno di Dio e della indipendenza della nostra Patria.

Salutiamo Voi, invitto Ge-

nerale Berti, che unito alle eroiche Divisioni spagnole, agli ordini del Generalissimo Franco avete condotto vittoriosamente le vostre insegne combattendo sempre contro i nemici di Dio e dell'Umanità.

I vostri morti restano qui, uniti ai nostri per sempre, mentre gli arti dei gloriosi mutilati legionari italiani si stringono a quelli dei mutilati spagnoli per sempre.

Questa gloriosa offerta delle ceneri dei vostri morti e delle

membra dei vostri soldati è la più genuina prova di amicizia dei nostri Popoli.

Legionari Italiani!

Abbiate la gratitudine di Spagna e l'ammirazione del nostro Augusto Caudillo, salvatore della Spagna e, unito a Mussolini e a Hitler, benefattore dell'Umanità.

Soldati Legionari! - Con il consenso del mio Caudillo: **Attenti!**

Viva l'Italia! - Viva la Spagna! -

Duce, Duce! - Franco, Franco! - Hitler, Hitler!

Viva la Spagna! - Viva l'Italia!

(Continuazione della Cronaca di prima pagina).

di guardare, di applaudire, di chiamare il Generalissimo. Sono specialmente gruppi femminili che lo invocano, in una spontanea espressione di fiducia consapevole e di assoluta dedizione. Il Caudillo risponde sorridendo, e nel suo sorriso si intravede quella calma certezza nel destino di questo popolo alla testa del quale Egli si è decisamente posto.

LO SFILAMENTO

Sfila il Battaglione di San Marziale: sono le inconfondibili truppe, dall'aspetto tanto modesto e pur così eroiche, di questa Spagna risorta. Sfilano con passo ovattato, leggero, queste magnifiche fanterie non mai sufficientemente lodate. Inizia successivamente la parata delle truppe legionarie. Quando si pensi che questi soldati, impeccabili nell'aspetto fisico e nel portamento marziale, sono qui, combattono su questa terra da quasi due anni, lo spettacolo che abbiamo di fronte sembra miracoloso.

E' una parata perfetta, al ritmo dei nostri inni giovanili, che mette l'orgoglio nel cuore di ogni italiano presente. Sono tutti belli, si nota anche, in genere, una taglia fisica superiore alla media normale.

Ogni volto è fiero, esprime decisione e volontà: sono veramente, questi Legionari, i continuatori delle glorie di Roma Imperiale. Gli ultimi reparti sfilano a passo di corsa, mentre la musica suona l'inno bersagliere. La folla applaude freneticamente, vinta dalla bellezza di questo spettacolo di ardente gioventù.

SENTINELLE ETERNE D'UNA NUOVA CIVILTÀ'

Giovinanza italiana: hai lasciato qui i tuoi migliori; qui nei tanti, piccoli, cimiteri di guerra, sentinelle eterne di una nuova civiltà che, ancora, la Grande Roma dona al mondo. I fratelli spagnoli vi veglieranno, cari, in dimenticabili compagni Caduti, ed ogni volta che noi sfileremo così come ieri, in qualunque terra, ogni volta che ancora combatteremo di fronte nemico, Voi, o Caduti di Spagna sarete con noi, alla testa dei reparti che ancora e sempre serviranno l'idea con la generosità spinta fino al sacrificio supremo, come Voi ci avete insegnato.

Allocuzione di S. E. FRANCO

Signori Ambasciatori! Generale del C. T. V.!
Legionari d'Italia! Soldati dell'Italia Imperiale!
Crociati della Fede e della Civiltà d'Occidente!

Vi saluto, con l'amore del Capo e del Caudillo: amore e fiducia nati al ritmo della guerra, nel contemplare le vostre azioni, nel sentire il calore del vostro sangue nella terra di Spagna e nel sapere come avete abbandonato i vostri focolari per seguire le bandiere legionarie di Roma nelle terre d'Europa.

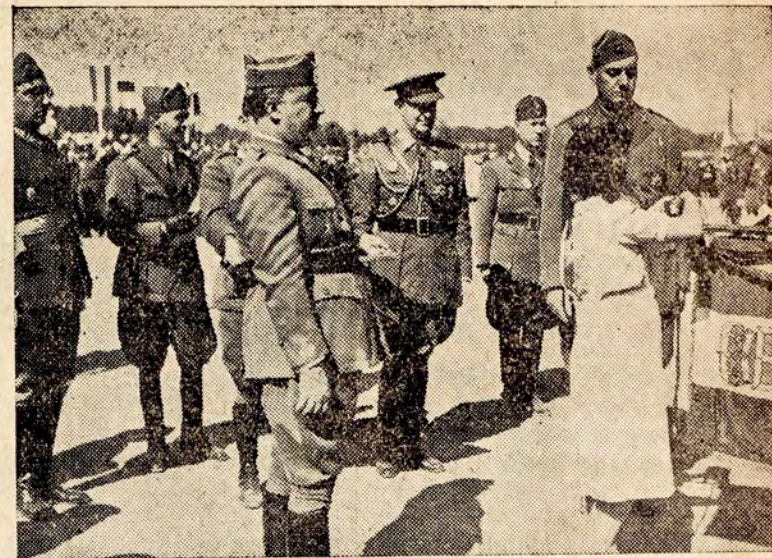
Siete degni successori di quei soldati romani, di quelle Legioni brave e forti che irradiavano lo spirito dell'Italia, la forza di una Nazione e la grandezza di una Raza che al suo passaggio lasciava, con steli di gloria, monumenti di pietra e templi a Dio, una civiltà e una cultura che l'effetto demolitore dei tempi non distrusse, né le orde comuniste potranno cancellare. Di essi siete gli eredi e ciò giustifica che quando suona l'ora della guerra e sorgono le minacce dei nuovi barbari del mondo sospingendo l'invasione bolscevica a ondata minacciosa, al sollevamento della Spagna al grido di guerra, alla voce dei nostri crociati, rispondono in Italia e in Germania voci amiche. E' in Italia la voce del vostro Duce, la mano che stringe la nostra: sono i suoi soldati quelli che pugnano per infrangere le loro frontiere, per agitare la bandiera della civiltà e della fede insieme coi gloriosi soldati spagnoli (Applausi).

E questo popolo unito, questo popolo forte, che ha come coronamento il genio di un Uomo e il suo braccio di ferro, rispose con eco d'amore, ci offrì il suo gesto soccorrevole; e quando diventa una realtà la barbara invasione, quando la torcia degli incendiari penetra nei nostri paesi, quando la fiamma distruttrice accende i nostri villaggi; nel momento in cui le legioni internazionali calpestando e invadono la Spagna, allora le legioni di Roma, le «Camicie Nere», i custodi della Fede, vengono in Spagna ad unire il loro sangue a quello dei nostri uomini, ad affiancare la loro bandiera alla nostra e a dare alla Russia la battaglia in Spagna.

Queste azioni gloriose, queste vittorie categoriche e chiare, vanno distruggendo in Spagna il potere bolscevico; e allorché i vinti, sono sul punto di dover arrendersi, sorge di nuovo l'intrigo in Europa ed è nel suo cuore che appiccicano il fuoco della guerra. Ma nei momenti in cui il mondo si agita e le Nazioni tremano dinanzi all'imminenza del conflitto, nuovamente la voce del vostro Capo fa brillare il Genio d'Italia; la collaborazione del Duce riporta la pace all'Europa, la sua forte mano si tende alle Nazioni, e si salva una cultura nella battaglia di Monaco, dove la Russia subisce il crollo e la sconfitta.

Applicando oggi alle vostre gloriose bandiere le insegne del valore, le più alte distinzioni nazionali, vi diamo l'amore di un popolo e rendiamo l'omaggio della Spagna Nazionale a quest'Italia Grande, all'Italia Imperiale che conserva puri i tesori dello spirito della Roma Imperiale.

Arriba Italia! Arriba España!



Carmencita Franco, legiadra figliola del Capo della Spagna, appunta la medaglia ad uno dei gagliardetti legionari.



Un quadro suggestivo dell'entusiasmo dilagante sul Campo.

La questione dei Sudeti

Ingiusta è stata detta la pace di Versaglia. Ma più che ingiusta è stata contraddittoria.

Si disse che la carta di Europa doveva essere rifatta sulla base di principi nuovi, tra cui quello dell'audacità dei popoli e del rispetto delle nazionalità. Ma gli interessi particolaristici prevalsero e in troppi casi, contro i principi vantati, prevalse l'arbitrio.

Così nella costituzione della Cecoslovacchia i principi di nazionalità furono completamente messi da parte per creare una specie di stato cuscinetto a simiglianza della distrutta Austria.

Il riconoscimento della libertà e indipendenza alle popolazioni ceche non avrebbe importato la necessità di assoggettare ad esse popolazioni tedesche, ungheresi, polacche. Ma ai padroni della politica internazionale, che dominarono la conferenza di Versaglia, importava di creare lo stato cuscinetto più vasto e più grande perché meglio potesse servire in futuro ai loro interessi e alle loro mire.

Qualche timore o dubbio manifestato fu neutralizzato dagli impegni che il nuovo stato assumeva al momento della sua costituzione.

Nella terza delle memorie presentata alla conferenza di Versaglia dalla delegazione ceca, presieduta da Benes, attuale Presidente della Repubblica, si diceva precisamente: «I tedeschi della Boemia avranno gli stessi diritti dei Cecoslovacchi. La lingua tedesca sarà la seconda lingua dello stato. Il regime somiglierà a quello della Svizzera». E una dichiarazione del 20 maggio 1919 dello stesso Benes, ribadiva gli stessi concetti e ripeteva gli stessi impegni. «Nell'organizzazione del nuovo Stato il Governo si uniformerà ai diritti di nazionalità che sono nella costituzione della Repubblica svizzera. In altre parole, farà della Repubblica Cecoslovacca una specie di Svizzera».

Francia e Inghilterra non si sono date pensiero, poi, di controllare l'esecuzione di tali precisi impegni. Specie alla Francia, cui si è unita dall'altro lato la Russia, bastava che lo Stato cuscinetto esistesse e potesse eventualmente servire ai suoi fini.

Così parecchi milioni di tedeschi, ungheresi e polacchi sono stati dominati dai cechi.

Né successivamente l'errore commesso fu stato corretto o almeno temperato. Nessuna delle rivendicazioni avanzate dalle minoranze tedesche è stata accolta, non solo, ma neppure si è dato corso a promesse successivamente fatte.

Contro le rivendicazioni delle popolazioni sudetiche, anzi, si è opposta la forza delle baionette Governative.

La Germania intanto, sotto la guida di Hitler, risorgeva.

All'errore di aver considerata la Germania, che alla fine della guerra non era stata neppure battuta in casa propria, come una nazione distrutta, si aggiunge quello di non comprendere e



valutare la forza e la decisione di un popolo di settanta milioni di uomini che riprendeva la sua via nel mondo forte dal suo diritto alla vita.

Quando la Germania chiaramente fece intendere che avrebbe tutelato i diritti dei connazionali anche al di là dei propri confini, fu un succedersi di manovre intimidatorie, in senso antigermanico, di preparativi militari e la Francia non esitò a sbandierare una solidarietà franco-inglese, anche bellica, a favore della Cecoslovacchia.

Tutto questo naturalmente servì ad illudere la Cecoslovacchia.

Tutto questo naturalmente servì ad illudere la Cecoslovacchia, ad irrigidirla in un atteggiamento di intransigenza. Le democrazie di Europa soffiaronò nel fuoco: pareva buono il momento per trasferire una questione limitata e particolare in un campo più vasto. Pareva il momento opportuno per lo schieramento di un fronte internazionale democratico contro la Germania, in quanto rappresentate delle nazioni antidemocratiche.

Si credeva forse che l'Italia e il Giappone per timore della guerra si sarebbero mantenute estranee e quindi, anche senza alcun conflitto armato, si sperava di infliggere alla Germania una profonda umiliazione, e con questo affermare un trionfo delle ideologie democratiche. Questo è avvenuto.

L'Italia ha espresso chiaro il suo pensiero — il Giappone anche.

Ma le sinistre di Francia e di Inghilterra non hanno disarmato. La Russia ha continuato a soffiare nel fuoco.

Si voleva cogliere l'occasione per sferrare a tutti i costi la guerra contro le nazioni totalitarie.

Il fronte antifascista internazionale ha cercato di invelenire la situazione, di esasperarla nella speranza che un conflitto ri-plombi l'Europa nel disordine da cui il bolscevismo ha tutto da sperare.

Intanto alle giuste rivendicazioni della Germania si sono unite le altrettanto giuste rivendicazioni della Polonia e della Ungheria.

Quale l'atteggiamento dell'Italia? Quello del suo Duce.

LE CHIARE PAROLE DEL DUCE

Il Duce con la chiarezza che è in lui l'espressione più tipica della sua romanità ha posto il problema nei suoi veri termini.

«Quando, ha detto, i problemi posti dalla storia sono giunti ad un grado di complicazione tormentosa, la soluzione che si impone è la più semplice, la più logica, la più radicale, quella che noi fascisti chiamiamo totalitaria».

Nei confronti del problema che agita in questo momento la Europa la soluzione ha un nome solo: plebisciti.

Plebisciti per tutte le nazionalità che furono costrette in quella che volle essere la grande Cecoslovacchia e che oggi rivela la sua inconsistenza organica».

Così ha detto a Trieste il 13 settembre, la prima delle tappe del viaggio trionfale del Duce nelle Venezie.

Da Padova il 24: «Il Problema, ora che è posto innanzi alla coscienza dei popoli, deve essere risolto in maniera integrale e definitiva. C'è il tempo per questa soluzione, e se un conflitto dovesse comunque scoppiare, c'è la possibilità di localizzarlo. Ma accade in questi giorni che partiti e tendenze più o meno imperanti nei paesi dell'occidente, ritengono che questo sia il momento opportuno per fare i conti con gli Stati to-

totalitari. In questo caso questi partiti e tendenze non si troveranno di fronte a due Paesi, ma a due Paesi che formeranno un blocco solo».

Ecco la decisa e precisa risposta del Duce alle congreghe internazionali che predicano la pace preparando e fomentando la guerra.

La soluzione della questione cecoslovacca si è imposta secondo la linea indicata dal Duce: la restituzione della libertà ai popoli oppressi.

Il problema ha detto il Duce può e deve trovare una soluzione pacifica. «Noi ci auguriamo altresì, ha aggiunto, che se questo non è possibile, il conflitto eventuale sia limitato e circoscritto. Ma se questo non avvenisse e si determinasse pro o contro Praga uno schieramento di carattere universale, si sappia che il posto dell'Italia è già scelto».

Tutto il popolo d'Italia ha acclamato entusiasticamente al Duce, il quale sa che tutto il popolo italiano è sempre pronto a seguire il suo cenno di qualsiasi evento.

Anche i Legionari che in terra di Spagna combattono per l'ideale della causa fascista contro le coalizioni di tutte le internazionali sono stati fieri di rispondere all'appello del Duce. Qui o altrove si serve la Patria e l'ideale della nuova e più grande Italia.

L'INTERVENTO DIRETTO, RISOLUTIVO DEL DUCE

Le precise, equilibrate parole del Duce sono state ascoltate in tutto il mondo. Al Duce si è fatto appello per la risoluzione di questa grave questione che minacciava, sfruttata dal bolscevismo, di far piombare la devastazione e la morte sull'Europa.

Su preghiera di Chamberlain, Mussolini ha ottenuto prima da Hitler un differimento di ventiquattro ore all'occupazione del territorio dei Sudeti cui Hitler avrebbe proceduto se la Cecoslovacchia non l'avesse evacuato entro il 1. ottobre.

Mussolini ha accettato di partecipare alla conferenza che si è svolta il 29 settembre a Monaco fra i capi di Germania, Francia, Inghilterra. In una sola seduta durata poche ore la questione è stata risolta secondo le sane, sagge, giuste indicazioni. La pace è assicurata all'Europa.

Il nome del Duce e il nome d'Italia è sulla bocca e nel cuore di tutti.

Si tratta di un grande avvenimento storico.

La certezza dell'intervento diretto del Duce ha sollevato prima enorme entusiasmo all'estero. Alla Camera inglese il suo nome è stato applaudito fra acclamazioni generali altissime. Oggi il nome del Duce è oggetto dovunque di riconoscente ammirazione.

La questione cecoslovacca è stata risolta con il ristabilimento di quei principi di giustizia che erano stati violati.

E' merito del Duce aver ricondotto le nazioni di Europa alla osservanza di questi principi e aver salvato l'Europa dalla guerra che i vari «fronti popolari» volevano scatenare.

L'evento segna un momento veramente memorabile della storia mondiale e in particolare della storia di Europa.

E' lecito sperare che l'incontro di Monaco segni l'inizio di una nuova era nella politica europea. Nuova era che dovrà essere improntata a quei sani principi di realismo cui il Duce si è sempre richiamato.

Noi esultiamo.

La fede in Lui e per Lui riposta fin qui nei superiori destini d'Italia, si tramuta in fede nei superiori destini d'Europa.

C. T.



La medaglia ai Gen.lli Francischi e Bergonzoli.

ALA LATINA

Trenta aeroplani nazionali da bombardamento pesante hanno sorvolato il cielo di Madrid durante il pomeriggio del 1. ottobre lasciando cadere nei quartieri popolari della grande città martoriata dai rossi, ben 178 tonnellate di pane fresco bianchissimo. Il fuoco estremamente intenso e rabbioso delle batterie del famigerato gen. Miaja ha tentato invano di interrompere l'opera benefica dei piloti fascisti.

Or sono vent'anni, i velivoli di Gabriele D'Annunzio lanciarono migliaia di manifestini sul cielo di Vienna, fra lo stupore del mondo in armi.

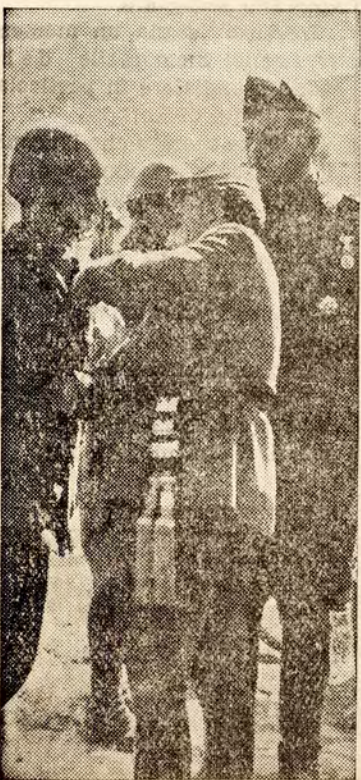
Anche nei momenti più severi della guerra, l'Ala Latina sa essere, attraverso i tempi ed i luoghi, messaggera di pace foriera di luce, apportatrice di speranza.



Sfila la rappresentanza del 5° Reggimento Camicie Nere.

GLORIA LEGIONARIA

Il 22 settembre, mentre stava per terminare trionfalmente l'aspra battaglia di Sarrion, condotta in modo rapidissimo, irresistibile, con puro stile romano, dai nostri impareggiabili Volontari inquadrati nei battaglioni di Camicie Nere, S. E. il Generalissimo Franco telegrafava al generale Berti le seguenti parole:



Il Caudillo premia un legionario

«Felicito Vostra Eccellenza come comandante del C.T.V., e nello stesso tempo molto specialmente il generale Francisci e la sua valorosa Divisione Camicie Nere, per la rapidità e l'abilità con le quali ha agito, in collaborazione con le truppe spagnole, per spezzare il tentativo rosso nel settore di Manzanera. Una volta ancora i nostri fratelli legionari si sono coperti di gloria rendendo un eccellente servizio alla causa nazionale. Mi riprometto di consegnare personalmente le ricompense alla Divisione «XXIII Marzo» e una speciale al suo valoroso Comandante».

Non v'è bisogno di sottolineare l'alta importanza di questo Messaggio, che è nuovo ambito riconoscimento del fulgido valore del Volontarismo italiano d'ogni tempo.

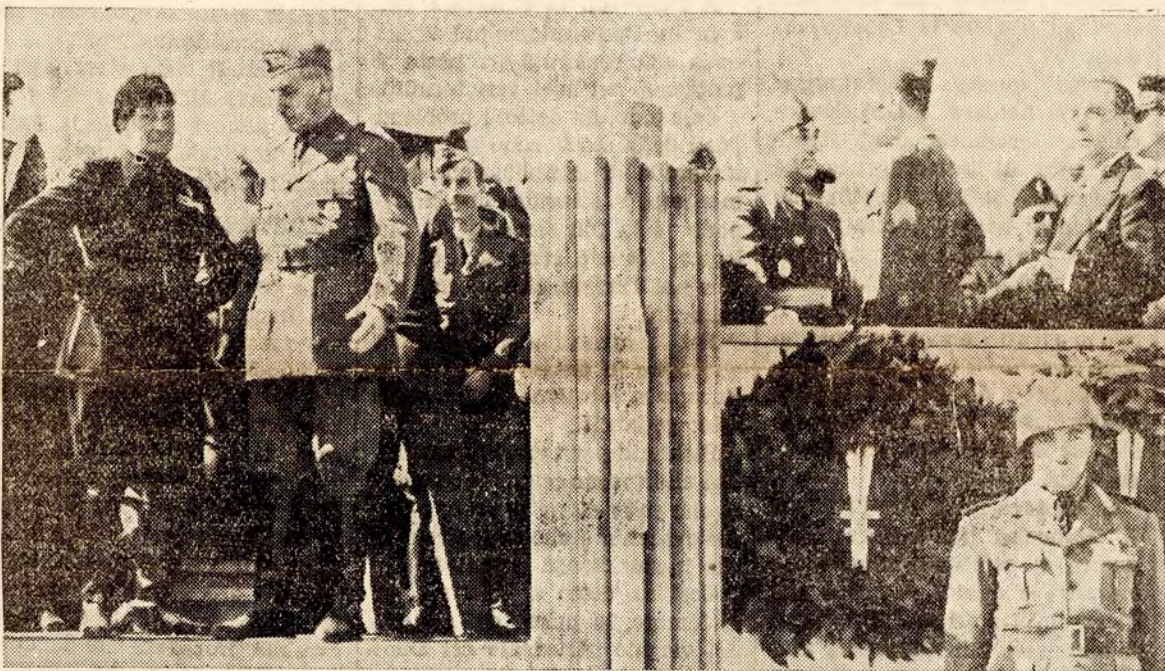
RECLAMO

I rossi hanno trovato che il Generale Francisci ha un gran brutto carattere e che le sue Camicie Nere hanno modi troppo bruschi.

Crediamo che si metteranno a rapporto.



La tribuna d'onore, col suo brillantissimo stuolo di Autorità e di invitati.



Le LL. EE. Berti e Viola di Campalto, il gen. Millán Astray, Nicolas Franco e il «Tebbib Arrumi».

SI SALUTA

Più che alto, lungo e se non proprio magro, secco.

Cammina un po' dinoccolato e par quasi che le gambe se ne vadano per conto loro mentre la testa si volge qua e là e gli occhi si ficcano dappertutto a guardare.

Lo vedi ogni tanto, dovunque sia, fermarsi e con gesto lento e curato innestare la sigaretta nel bocchino; ma proprio in quel modo di chi compie una cosa essenziale.

La divisa che porta, non ha nulla di speciale, solo si può dire che è quella di un soldato cui piace un po' il "fuori ordinanza".

Un giorno un sergente te lo ferma:

— Ehi, tu, non si saluta? — Mettiti sull'attenti!

E quello ubbidisce.

— Come ti chiami?

— Luigi Barzini.

— Si dice Barzini Luigi. —

Vai, per questa volta te la passo: ma ricordati che i superiori bisogna salutarli.

Il Senatore Barzini salutò romanamente il sergente e riprese la sua strada.

C. T.

La Francia riconosce l'Impero italiano

PARIGI, 4.— Poco prima della sessione straordinaria della Camera francese, che ha approvato con 535 voti contro 75 la politica degli Accordi di Monaco di Baviera, il presidente del Consiglio Sr. Daladier ha convocato l'Incaricato d'Affari d'Italia per comunicargli che il Consiglio dei Ministri aveva deciso all'unanimità di esprimere e trasmettere

al DUCE i sentimenti di profonda gratitudine del Governo e del popolo francese per la sua chiara e alta opera di mediazione in favore della pace, concretata in Monaco, e l'espressione della volontà che anima la Francia per intavolare senza indugio negoziati diplomatici fra i due Paesi, procedendo rapidamente alla nomina del-



Il Caudillo, S. E. Berti, il gen. Gambarà ed il séguito salutano gli emblemi del batt. «Folgore».

IL VOLONTARIO

l'Ambasciatore di Francia presso S. M. il Re Imperatore Vittorio Emanuele III°.

Non v'è bisogno di sottolineare l'altissima importanza di queste decisioni del Governo di Parigi.

Da esse emerge chiaramente il nuovo trionfo della politica mussoliniana, che mentre ha assicurato la pace dell'Europa, è riuscita a conseguire il riconoscimento legittimo dei diritti dell'Italia Fascista.



Il ten. col. Bellantuoni legge le motivazioni delle ricompense.

BATTUTE

L'Aviatore. — *Caro artigliero, aviazione e artiglieria hanno comune la applicazione della stessa arte.*

Artigliere. — *Quale?*
Aviatore. — *Quella di fare i buchi.*

Artigliere. — *Sì, ma l'artiglieria, quella di fare i buchi di precisione.*

Si dice che questo dialogo sia stato risaputo sui campi di aviazione: per questo qualche giorno dopo il "Parte Oficial de Guerra" dava notizia di un inconsueto numero di apparecchi rossi abbattuti.

SPORT

TERZA GIORNATA
DI CAMPIONATO DI CALCIO
DIVISIONE NAZIONALE
SERIE A.

A Livorno: Livorno batte Bologna 3-1.

A Bari: Bari batte Lazio 2-1.

A Genova: Genova batte Novara 3-1.

A Milano: Ambrosiana batte Milan 1-0.

A Napoli: Napoli e Liguria 0-0.

A Roma: Roma batte Juventus 1-0.

A Modena: Modena batte Triestina 1-0.

A Torino: Torino batte Lucchese 5-1.

CLASSIFICA

Liguria, Ambrosiana e Torino punti 5.

Bologna, Napoli, Bari e Roma punti 4.

Lazio, Modena e Livorno punti 3.

Lucchese, Triestina e Genova punti 2.

Juventus e Milan punti 1.
Novara punti 0.